

Anno XLIV – 2018

nuova serie VII

Prometheus

Rivista di studi classici

Fondata da Adelmo Barigazzi



ISSN 0391-2698 (print)

ISSN 2281-1044 (online)

PROMETHEUS

Rivista di studi classici

Direttore Angelo Casanova

Segretari di Redazione

Paolo Carrara

Enrico Magnelli

Redazione

Francesco Becchi, Paolo Carrara, Emiliano Gelli, Daria Gigli Piccardi, Augusto Guida, Walter Lapini, Enrico Magnelli, Eleonora Melandri, Francesco Michelazzo.

Comitato Scientifico

Guido Avezzù (Verona),

Alain Billault (Paris IV Sorbonne),

Alberto Cavarzere (Verona),

José Antonio Fernández Delgado (Salamanca),

Thomas Gärtner (Köln),

Paolo Mastandrea (Venezia),

Giuseppe Mastromarco (Bari),

Aurelio Pérez Jiménez (Málaga),

Rita Degl'Innocenti Pierini (Firenze),

Aldo Setaioli (Perugia),

Alan H. Sommerstein (Nottingham),

Pietro Totaro (Bari)

Mauro Tulli (Pisa),

Luc van der Stockt (Leuven),

Bernhard Zimmermann (Freiburg i.B.)

Redazione Scientifica

Cattedra di Letteratura Greca, Facoltà di Lettere e Filosofia,

Università degli Studi di Firenze, via Alfani 31, 50121 Firenze

Editore

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Via Cittadella, 7

50144 Firenze - Italia

Versione online: <http://www.fupress.net/index.php/prometheus/>

PROMETHEUS

XLIV 2018

*La figura del nostro Maestro è sempre viva e presente tra noi
nella memoria e nel messaggio del suo insegnamento.*

La Redazione di Prometheus
ricorda il prof. Adelmo Barigazzi
nel 25° anniversario della sua scomparsa
(29.4.1993)

SOMMARIO

A. Setaioli:	Quale Maria? Caravaggio e le due sorelle	p. 3
A. Allen:	A gloss in Semonides fr. 7.1?	" 20
S. Mori:	Servi delle Muse e canti trenodici (in margine a Eur. <i>Ph.</i> 1499)	" 23
D. De Sanctis:	Rappresentazione e imitazione: la consapevolezza della <i>mimesis</i> nella commedia di Aristofane	" 29
M. Regali:	Dopo Aristofane: la <i>mimesis</i> di sé tra Platone, Teocrito e Filodemo	" 49
S. Caciagli:	Il lessico critico della <i>mimesis</i>	" 71
M. Giovannelli:	La controversa eredità della <i>mimesis</i> comica	" 92
P. Carrara:	La Pleiade tragica nel contesto della produzione ellenistica	104
N. Piacenza:	Eronda e la <i>polyeideia</i> di Filita. Per una lettura del <i>Mim.</i> 5, tra suggestioni callimachee (<i>Ia.</i> 13) e teocritee (<i>Id.</i> 15)	" 122
M. Á. Spinassi:	Filodemo de Gádara, dos epigramas: traducción y comentario (<i>AP</i> 5.131, 5.123 = 1, 14 Sider)	" 135
G. Ciafardone:	Cicerone, gli stoici e il linguaggio sorvegliato: la censura di Balbo in <i>de natura deorum</i> 2.138	" 141
C. Conese:	Properzio 4.4: topografia di un mito	" 149
M. J. Luzzatto:	Un fossile editoriale di età augustea (<i>Aen.</i> 11.243)	" 167
Zs. Acél:	La figura di Proteo, il testo proteiforme e la struttura delle <i>Metamorfosi</i> (Ov. <i>Met.</i> 8.730-737)	" 176
A. Setaioli:	L'impotenza di Encolpio. Una messa a punto	" 197
N. Adkin:	Horace, <i>carm.</i> 2.17.5 and Quintilian, <i>inst.</i> 6 <i>prooem.</i> in Jerome	" 202
G. Zanetto:	Intertextuality and Intervisuality in Heliodorus	" 209
G. Cattaneo:	"Gente di Orico"(?): nota a Giuliano Imperatore, <i>Elogio dell'Imperatrice Eusebia</i> 3.107A-B	" 223

G. A. Cecconi:	Giuliano legislatore e l'interdizione della docenza ai cristiani. Intorno a un contributo di J.-M. Carrié	p. 227
C. De Stefani:	Il <i>corpus</i> degli <i>Inni</i> di Sinesio. A proposito di uno studio recente	” 234
M. Rustioni:	Sul secondo libro di Quinto Smirneo (alla luce di un recente commento)	” 241
E. Tempelis - Ch. Terezis:	The metaphysical connotations of the Atlantis Myth according to the Neoplatonist philosopher Proclus	” 255
D. Gigli Piccardi:	La quinta <i>Anacreontea</i> di Giovanni di Gaza: una lezione sul mito	” 267
A. Guida:	Plinio il Vecchio, un postillato poliziano e un progetto per Winckelmann	” 280

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

L. Bettarini, <i>Lingua e testo di Ipponatte</i>	(D. Guasti)	p. 294
M. Tauber (ed.), <i>Studi sulla commedia attica</i>	(E. Gelli)	” 295
G. Del Mastro, <i>Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano</i>	(E. Esposito)	” 296
S. Audano, <i>Tacito. Agricola</i>	(R. Degl'Innocenti Pierini)	” 300
T. Braccini, <i>La scienza dei testi antichi. Introduzione alla filologia classica</i>	(G. Cattaneo)	” 302
P. Maas, <i>La critica del testo</i> , [nuova] trad. di G. Ziffer	(E. Magnelli)	” 305
A. Momigliano, <i>Pagine ebraiche</i> [nuova ed. accr.], intr. di S. Berti	(E. Magnelli)	” 308
Segnaliamo inoltre	(redaz.)	” 313
Indice per autore		” 315

1964, 140-155 rimane fondamentale, anche se io la penso diversamente da lui), così come sul non meno ostico Verg. *ecl.* 4.62 (§ 36, pp. 54-55: vd. De Nonno in M. Passalacqua - M. De N. - A. M. Morelli [edd.], *Venuste noster. Scritti offerti a L. Gamberale*, Hildesheim-Zürich-New York 2012, 149-160, G. Scafoglio, "CJ" 109, 2013-14, 73-87 e l'apparato della nuova edizione teubneriana di S. Ottaviano); che sul problema degli stemmi bipartiti e della sua relazione con la contaminazione (Appendice I, pp. 61-72) si è sviluppato un dibattito ampio e complesso (d'obbligo il rimando a S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1981², 123-150; si ricordino anche Reeve in P. Ganz [ed.], *The Role of the Book in Medieval Culture*, Turnhout 1986, 57-69 = *Manuscripts and Methods*, cit., 27-44 e W. Lapini, "GIF" 46, 1994, 103-132). La traduzione italiana di A. Ghiselli dell'altro fondamentale opuscolo maasiano, la *Griechische Metrik*, è stata da poco ristampata con 65 dense pagine di aggiornamento ad opera di M. Ercoles (Cesena 2016): sarebbe un'ottima idea mettere in cantiere un progetto del genere anche per la *Critica del testo*, e la versione di Z., magari con qualche ritocco, ne costituirebbe una solida base.

ENRICO MAGNELLI

A. Momigliano, *Pagine ebraiche* [nuova ed. accresciuta], introd. e cura di S. Berti, con un'intervista inedita ad Arnaldo Momigliano, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2016, pp. XXXIII-330.

Se i dieci volumi dei *Contributi alla storia degli studi classici e del mondo antico* (Roma 1955-2012) di Momigliano sono ancora reperibili in commercio, ed altre sue opere importanti hanno avuto il beneficio di una ristampa (p. es. la monografia su *Filippo il Macedone*, Firenze 1934, riproposta a Milano nel 1987 in una collana significativamente chiamata "Ritorni"), altre ancora risultano esaurite ormai da tempo: è il caso della raccolta *La storiografia greca* (Torino 1982), o della traduzione di un libro fondamentale quale *Alien Wisdom: The Limits of Hellenization* (Cambridge 1975: in italiano come *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino 1980). Era il caso anche delle *Pagine ebraiche*, uscite a Torino nel 1987 a cura di Silvia Berti e da tempo introvabili. C'è dunque da essere grati alle Edizioni di Storia e Letteratura per aver ripubblicato questa raccolta di studi, interamente ricomposta e in parte ristrutturata (alle pagine della nuova edizione si dovrà quindi far riferimento d'ora in poi), e alla curatrice, che l'ha arricchita con un'intervista 'inedita', o meglio conversazione, con Momigliano del marzo 1987, pubblicata qui per la prima volta con utili note (293-310) ed una premessa (279-292) che costituisce, in pratica, una seconda introduzione a tutto il volume.

Quasi tutti gli scritti qui raccolti – ventitré saggi sull'Ebraismo antico e moderno, con particolare attenzione per il giudeo-ellenismo e, com'era nelle corde del grande maestro, per la storia degli studi – già nel 1987 erano stati riediti altrove, specie ne *La storiografia greca* e nei *Contributi* (vd. la "Nota bibliografica", pp. 311-312 della presente edizione, XXVII-XXVIII della precedente); gli altri lo sono stati in seguito (*Indicazioni preliminari su Apocalissi ed Esodo nella tradizione giudaica* e *Gli Ebrei d'Italia* in *Ottavo contributo*, 211-224 e 361-375, il secondo nell'originale inglese; *Moses Finley sulla schiavitù: note personali* e *Profezia e storiografia* in *Nono contributo*, 663-669 e 725-744, in inglese, il secondo in versione ampliata). Le pagine su *Ciò che Flavio Giuseppe non vide* sono comparse in ben cinque sedi: dapprima in "RSI" 91, 1979, 564-574 e quasi in contemporanea come introduzione a P. Vidal-Naquet, *Il buon uso del tradimento. Flavio Giuseppe e la guerra giudaica*, tr. it., Roma 1980, 9-21 (questo sarebbe bene precisarlo, a piè di pagina o nella "Nota bibliografica", altrimenti il lettore

che non abbia visto p. XII dell'introduzione alle *Pagine ebraiche* non sa a quale volume Momigliano si riferisca), poi in *La storiografia greca*, 322-335, in *Settimo contributo*, 305-317, e infine qui. Nondimeno, è utile avere raccolti insieme molti dei contributi più significativi di Momigliano allo studio della cultura ebraica (un piccolo rimpianto: la recensione al celebre *Judentum und Hellenismus* di Martin Hengel, "JThS" 21, 1970, 149-153 = *Quinto contributo*, 931-936, ove il confronto tra due studiosi di mirabile acume e dottrina fa emergere due diverse prospettive di analisi del giudaismo ellenistico; il dialogo diventa una triangolazione con l'intervento di una terza autorità quale Louis Feldman, cfr. in particolare *Hengel's Judaism and Hellenism in Retrospect*, "JBL" 96, 1977, 371-382). La ricchezza del volume e gli interrogativi che esso suscita furono ben chiari con l'edizione del 1987: penso in particolare alle note di M. Isnardi Parente in "Belfagor" 43, 1988, 245-254 e all'ampia disamina di F. Parente, "QS" 29, 1989, 171-178, che a toni piuttosto severi univa comunque vari spunti di riflessione. L'inedito che arricchisce la nuova edizione offre ora novità interessanti sia per la storia degli studi, sia per la comprensione della vicenda personale – umana e scientifica – di Arnaldo Momigliano: ma su quest'ultimo aspetto potrà meglio pronunciarsi chi lo ha conosciuto personalmente o quantomeno conosce meglio di me la sua biografia. Ciò che ritengo opportuno sottolineare è il valore di questa silloge nel ricordarci, oggi come trent'anni fa, l'importanza del lavoro di Momigliano – cui molti di noi antichisti pensano soprattutto come ad un gigante della storia greca e romana e/o della riflessione novecentesca sul metodo storico – anche nell'ambito degli studi giudaici. Il saggio su *Studi biblici e studi classici*, che a buon diritto apre la raccolta (5-12), conserva tuttora una piena validità come lezione metodologica: il monito sui "problemi seri che tutti noi dobbiamo affrontare a causa della corrente svalutazione della nozione di prova documentaria (*evidence*) e della corrispondente sopravvalutazione della retorica e dell'ideologia come strumenti d'analisi delle fonti letterarie" (p. 5) rimane fortemente attuale, così come le considerazioni di p. 7 sulla necessità di "imparare a convivere con una sproporzione fra le domande intelligenti che siamo in grado di porre e le risposte plausibili che siamo in grado di dare". Le pagine su *Ebrei e Greci* (13-33), ricche quanto problematiche, sono particolarmente utili per comprendere la fine della letteratura giudaica ellenistica (o meglio, ellenizzante), mentre *Problemi di metodo sulla interpretazione dei simboli giudeo-ellenistici* (57-68) si chiude con ipotesi illuminanti e quantomai stimolanti sull'operato di Filone come reazione a un coevo Ἑλληνισμός superficiale ed improduttivo. Ma anche nella seconda parte del volume c'è molto di direttamente utile per l'antichista, come le osservazioni su Moses Finley (251-258), i ricordi di Eduard Fraenkel (265-269) e di Elias Bickerman (271-275), e soprattutto l'ampio studio su Jacob Bernays (183-211), maestro di Wilamowitz e filologo geniale, di cui Momigliano mette in luce tanto i meriti scientifici quanto il difficile rapporto con la società della sua epoca. Una riflessione sull'Ebraismo "sempre esegetica e mai dichiarativa" (p. VIII), che l'accostamento di questi testi permette di apprezzare in tutte le sue sfumature.

Le pagine dedicate a Flavio Giuseppe sono, a rileggerle oggi, le più problematiche – ma non per questo le meno interessanti. Al di là di singole affermazioni, come quelle secondo cui Giuseppe "non giunse mai a padroneggiare la lingua sufficientemente bene da poter fare a meno di aiuti" (32: ma si ripensi ad *AJ* 20.263 καὶ τῶν Ἑλληνικῶν δὲ γραμμάτων ἐσπούδασα μετασχεῖν, tanto più qualora καὶ ποιητικῶν μαθημάτων aggiuntovi nell'*Aubr.* F 128 inf. e nell'*Epitome* non sia un'interpolazione) e in *C. Ap.* 1.218 scambiò lo storico ebreo Demetrio con Demetrio di Falero "sciocamente" (38: Barclay *ad loc.* ha una visione assai diversa), è soprattutto sull'interpretazione globale di questo autore che mette conto riflettere. Momigliano non diceva mai banalità, e le critiche da lui mosse a Giuseppe nel 1931 (*Un'apologia del giudaismo: il Contro Apione di Flavio Giuseppe*, qui 69-78) erano molto più lucide e circostan-

ziate di quelle che all'epoca erano in voga (e certo più di quelle di Renan, che Momigliano leggeva già verso gli undici anni: vd. p. 296 della 'intervista'). Nell'individuare quegli aspetti della fede giudaica – l'ispirazione profetica della Legge, il rapporto immediato col divino – che Giuseppe lascia in ombra, il saggio di Momigliano è tuttora indispensabile. Ma è lecito vedere in ciò una mancanza di spessore ideologico e religioso? Mi domando se al giorno d'oggi Momigliano scriverebbe ancora che "Flavio mettendosi sul terreno avversario non poteva più difendere quel giudaismo che con ciò solo era sparito" (74). Qui io credo che le obiezioni metodologiche di Lucio Troiani, *Le «Pagine ebraiche»*, in L. Polverini (ed.), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma 2006, 139-148, colgano almeno in parte nel segno: la prospettiva di Giuseppe si comprende meglio ove la si legga non come devianza o deficienza rispetto a un modello unico di giudaismo, bensì come manifestazione di uno dei molteplici 'giudaismi' sviluppatosi in età ellenistica, che gli studi degli ultimi decenni hanno reso familiari anche ai classicisti come il sottoscritto. Nel 1979, quando Momigliano scrisse il già citato *Ciò che Flavio Giuseppe non vide* (qui 79-91) e *Flavius Josephus and Alexander's Visit to Jerusalem* (qui in italiano, 93-103), il clima era già in parte cambiato, e soprattutto nel secondo di questi due saggi si avverte una maggiore attenzione per le strategie compositive dell'autore. Nel primo di essi, riprendendo in parte le proprie osservazioni di cinquant'anni prima, Momigliano rimprovera a Giuseppe di non aver compreso né "l'istituzione che teneva insieme gli Ebrei anche prima della scomparsa del tempio: la sinagoga" (82), né "le più ampie correnti apocalittiche giudaiche e cristiane del suo tempo", che egli "trascura perché non ne capisce l'importanza" (87), dando così prova di "un giudaismo [...] retorico, generico e poco reale" (90). Posto che ciò sia vero, una diversa e più plausibile spiegazione è già *in nuce* nelle parole dello stesso Momigliano: "Apocalisse e Sinagoga sono estranee a quel modello di giudaismo che egli, a torto o a ragione, ricava dalla Bibbia [...] e presenta ai suoi lettori gentili o, se ebrei, ellenizzati" (88). Proprio così: piuttosto che ritenere che Giuseppe *non avesse capito*, sarà assai più plausibile pensare che egli *a ragion veduta omettesse* ciò che secondo lui non risultava funzionale al suo programma apologetico. Per la letteratura apocalittica, non c'è bisogno di spiegazioni. Ma posso immaginare che anche il ruolo sociale della sinagoga rischiasse, nella sua ottica, di essere strumentalizzato da quelle correnti dell'antisemitismo antico che accusavano gli Ebrei di vivere in una sorta di 'società parallela' (su questo conto di ritornare in un lavoro a sé). Gli ultimi decenni ci hanno abituati ad una valutazione più positiva di Giuseppe da parte sia dei suoi cultori (Étienne Nodet, Steve Mason e Tessa Rajak, tra gli altri, ma anche il compianto Feldman; su un piano diverso, Frederic Raphael) sia degli studiosi di storia politica e militare (p. es. Ariel Lewin o Giovanni Brizzi), e, pur riconoscendone l'egocentrismo, l'opportunismo e la condotta politica spesso ambigua, abbiamo elaborato qualche strumento in più per comprendere il lato teorico e ideologico delle sue opere. Chissà se lo stesso Momigliano non modificherebbe oggi, almeno in parte, il suo punto di vista.

In raccolte del genere, stabilire l'opportunità o meno di eventuali integrazioni bibliografiche è sempre assai arduo. Un aggiornamento sistematico sarebbe fuori discussione, data la varietà e complessità delle problematiche affrontate da Momigliano. Tuttavia, in considerazione della grande utilità che questo volume ha avuto e continuerà ad avere, e della sua auspicabile fruizione anche da parte di studenti e studiosi giovanissimi non sempre esperti di tali materie, credo che non sarebbe stato male fornire, in una brevissima appendice di una o due pagine, il rimando ad alcuni strumenti fondamentali per un primo orientamento. Su Jacoby (p. XVIII) suggerirei ora C. Ampolo (ed.), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2009² (in cui si discute anche del presunto e assai dubbio omaggio a Hitler del grande filologo, una questione su cui Momigliano non esitò a pronunciarsi con vigore). Sul sempre acceso dibattito relativo all'ellenizzazione della Palestina (13-33) è bene ora segnalare almeno E. S. Gruen, *Heritage*

and Hellenism. The Reinvention of Jewish Tradition, Berkeley-Los Angeles-London 1998, e gli studi di L. Feldman raccolti in *Judaism and Hellenism Reconsidered*, Leiden-Boston 2006. Sui Maccabei, o meglio sulla loro idealizzazione (43-55), è ora importante J. W. van Henten, *The Maccabean Martyrs as Saviours of the Jewish People. A Study of 2 and 4 Maccabees*, Leiden-New York-Köln 1997. Chi voglia rileggere il *Contro Apione* di Flavio Giuseppe (69-78) potrà servirsi dell'edizione annotata di F. Siegert (Göttingen 2008) e dell'ampio commento di J. M. G. Barclay (Leiden-Boston 2007), mentre i problemi di *AJ* 10.276 (p. 101) sono discussi nel commento di C. T. Begg - P. Spilsbury (Leiden-Boston 2005, 313-314) e nella nuova edizione di É. Nodet (Paris 2010, 78). Sulle apocalissi (105-119) è fondamentale P. Sacchi, *L'apocalittica giudaica e la sua storia*, Brescia 1990. Per Bickerman (271-275) si terrà presente A. I. Baumgarten, *Elias Bickerman as a Historian of the Jews. A Twentieth Century Tale*, Tübingen 2010 (che a 193-205 si sofferma sul rapporto tra Bickerman e Momigliano; dello stesso autore vd. già, su tematiche care al Nostro, *Elias Bickerman on the Hellenizing Reformers: a Case Study of an Unconvincing Case*, "The Jewish Quarterly Review" 97, 2007, 149-179); per Bernays (183-211), su cui negli ultimi decenni si è scritto non poco, almeno J. Glucker - A. Laks (éds.), *Jacob Bernays, un philologue juif*, Villeneuve d'Ascq 1996; per Fraenkel (265-269) C. Stray, *Eduard Fraenkel: An Exploration*, "SyllClass" 25, 2014, 113-172, cui si rimanda per la bibliografia anteriore; e in generale merita di esser portato all'attenzione dei lettori il bel saggio di M. Sonnino, *La classicità rifiutata. Filologi classici (ed) ebrei nella Germania tra Otto- e Novecento*, "Quaderni di Vicino Oriente" 10, 2015, 75-95, che analizza con intelligenza svariate questioni toccate anche da Momigliano.

Poche altre osservazioni marginali. – P. XVIII: notando che la presenza degli Ebrei nell'antichistica tedesca a cavallo tra il XIX e il XX secolo "fu rilevante in special modo per lo studio della cultura latina e della storia di Roma (come testimoniano i nomi di Ludwig Traube, Friedrich Leo, Eduard Norden, Eduard Fraenkel)", Silvia Berti (sulla scia di Momigliano, *Sesto contributo*, 586) ne individua la causa principale nel "fatto che gli studi di storia greca erano improntati a un forte atteggiamento nazionalistico in cui i Greci fungevano quasi da predecessori dei Tedeschi" (qui si potrebbe citare il recente A. Andurand, *Le mythe grec allemand. Histoire d'une affinité électorale*, Rennes 2013, da leggere con l'ampia discussione di R. Tosi, "Eikasmós" 27, 2016, 453-460), aggiungendo che "Felix Jacoby, eminente filologo e interprete della storiografia greca, costituì una luminosa eccezione". Se la premessa fosse vera, la spiegazione sarebbe appropriatissima. Tuttavia, posto che ciò possa essere accaduto per la storia, non direi che sia avvenuto nella filologia. Già Eduard Fraenkel, "studioso di Plauto, Orazio e Virgilio" (p. XIX: di Virgilio, in misura più ridotta), lo fu altrettanto dei poeti greci; Hermann Fränkel e Kurt Latte scrissero sì rispettivamente un libro su Ovidio (Berkeley-Los Angeles 1945) e un'importante *Römische Religionsgeschichte* (München 1960), ma si affermarono soprattutto come grecisti; si aggiungano Paul Maas, Paul Friedländer, Robert Philippon, ed anche Leon Sternbach, che visse ed operò in Polonia ma a stretto contatto con i circoli filologici tedeschi. Insomma, il divario non mi pare molto accentuato. Resta ovviamente da vedersi quanto forte o debole fosse per ciascuno di questi studiosi, grecisti e latinisti, il legame con le proprie radici ebraiche: ma ciò richiederebbe uno studio a sé. – P. XXV n. 39: il fondamentale volume di Scholem è ora tradotto in italiano: *Šabbetai Ševi: il Messia mistico (1626-1676)*, Torino 2001. – P. 183: "a Cambridge, gli Apostoli stavano studiando Niebuhr e Savigny", fedele traduzione dell'originale inglese, rischia di risultare oscuro alla maggioranza dei lettori senza una nota a piè di pagina che spieghi di cosa si trattasse (cfr. W. C. Lubenow, *The Cambridge Apostles, 1820-1914*, Cambridge 1998). – P. 196 n. 26: "Geova" è ormai piuttosto desueto come resa italiana di "Jahwe". – P. 295 n. 8: su Angelo Taccone, il "cattivo professore di greco" del divertente aneddoto raccontato da Momigliano, vd. anche E. Degani, in *La*

filologia greca e latina nel secolo XX, Pisa 1989, 1111 = *Filologia e storia*, Hildesheim-Zürich-New York 2004, 1092. – P. 317: “Flavio Giuseppe vedi Giuseppe Flavio”: meglio il contrario (vd. W. Eck, *Flavius Iosephus, nicht Iosephus Flavius*, “SCI” 19, 2000, 281-283).

Una ristampa non anastatica presenta sempre il rischio che nuovi errori si introducano nel testo. Qui se ne incontrano pochissimi, segno che il lavoro è stato encomiabilmente accurato: segnalo solo a p. 37 r. 18 e a p. 38 r. 7 “I” per “1” (verosimile fraintendimento della foggia che il numero aveva nei caratteri usati da Einaudi), e a p. 112 quartultima riga “quella *Apocalisse*” per “quella dell’*Apocalisse*”. Permangono alcune sviste che erano già presenti nella prima edizione: a p. 15 “Geronimo”, che nell’indice a p. 318 è diventato “Geronimo di Cardia” (si tratta di Gerolamo: nell’originale “Hieronymus, *Chron.* II, 113”, vd. “RSI” 88, 1976, 426 = *Sesto contributo*, 529); a p. 39 r. 26 “*Orac. Sibyll.*, III, pp. 381-387” (si tratta ovviamente di versi, non di pagine: l’insidioso errore era già in *La storiografia greca*, 298, ma non in *Settimo contributo*, 302); a p. 58 n. 1 “periodo” per “periodico” (vd. “*Athenaeum*” 34, 1956, 238 = *Secondo contributo*, 356) e “Masurillo” per “Musurillo” (ma questo era già nell’originale); a p. 67 r. 1 “*IGRRP* I, p. 1024” (è invece l’iscrizione n. 1024 a p. 353: “I, 1024” nell’originale, “*Athenaeum*” 34, 1956, 247 = *Secondo contributo*, 363); a p. 100 r. 6 “II,” per “II.” dell’originale inglese (“*Athenaeum*” 57, 1979, 446 = *Settimo contributo*, 326); a p. 268 r. 14 e 269 r. 3 “*Agamennon*” (nella I ed. la seconda delle due occorrenze era corretta); a p. 317 col. [i] r. 37 “Esichio di Mileto” (si tratta invece di Esichio di Alessandria, il lessicografo, δ 2277 Latte); a p. 318 col. [ii] r. 23, “Giuseppe, 21-23, 99” (quello di p. 99 è in realtà Flavio Giuseppe); a p. 326 col. [ii] r. 35 “Valerio Flacco Lucio” per “Valerio Flacco Gaio Setino Balbo”; “Focilide” di p. 317 e “Pseudo-Focilide” di p. 323 sono la stessa cosa. Ma questi sono incidenti inevitabili quando si mette mano al non facile compito di allestire una raccolta di *scripta minora*.

All’inizio dell’introduzione del 1987 (qui p. VII), Silvia Berti lamentava la “scarsa sensibilità degli intellettuali italiani verso il mondo ebraico”, e probabilmente aveva ragione. Come si stiano destreggiando oggi gli ‘intellettuali’ *lato sensu*, non ho la competenza (né, tutto sommato, la pazienza) per valutarlo; ma nel mondo a me familiare degli antichisti, si assiste a un vivace interesse per il giudaismo ellenistico da parte non solo di dottorandi e ricercatori, ma anche di studenti curiosi e motivatissimi – in questi anni ho avuto la soddisfazione di constatarlo di persona. Tanto più c’è dunque da rallegrarsi che le *Pagine ebraiche* di Momigliano, cui ora si affianca la raccolta *Aspects of Hellenistic Judaism. Lectures delivered in London, Cincinnati, Chicago, Oxford, and Princeton 1977-1982*, a c. di L. Niccolai, A. Soldani e G. Granata, Pisa 2016 (http://lama.fileli.unipi.it/wp-content/uploads/2016/01/Momigliano_Aspects-of-Hellenistic-Judaism.pdf), siano state rese nuovamente disponibili (e ulteriormente arricchite) a beneficio in primo luogo di “quanti non lo hanno conosciuto” ma di certo “conserveranno a lungo la luce consapevole di queste pagine” (p. XXVII).

ENRICO MAGNELLI